



1 Lettera ai Tessalonicesi 4, 1 – 12

- 1 Per il resto, fratelli,
vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù:
avete appreso da noi
come comportarvi in modo da piacere a Dio,
e così già vi comportate; cercate di agire sempre così
per distinguervi ancora di più.
- 2 Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato
da parte del Signore Gesù.
- 3 Perché questa è la volontà di Dio,
la vostra santificazione:
che vi asteniate dall'impudicizia,
4 che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo
con santità e rispetto,
5 non come oggetto di passioni e libidine,
come i pagani che non conoscono Dio;
6 che nessuno offenda e inganni
in questa materia il proprio fratello,
perché il Signore è vindice di tutte queste cose
come già vi abbiamo detto e attestato.
- 7 Dio non ci ha chiamati all'impurità,
ma alla santificazione.
- 8 Perciò chi disprezza queste norme
non disprezza un uomo, ma Dio stesso,
che vi dona il suo Santo Spirito.
- 9 Riguardo all'amore fraterno,
non avete bisogno che ve ne scriva;
voi stessi infatti avete imparato da Dio
ad amarvi gli uni gli altri,
10 e questo voi fate verso tutti i fratelli
dell'intera Macedonia.
- Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più



- 11 e a farvene un punto di onore:
vivere in pace,
attendere alle cose vostre
e lavorare con le vostre mani,
come vi abbiamo ordinato,
- 12 al fine di condurre una vita decorosa
di fronte agli estranei
e di non avere bisogno di nessuno.

¹Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più.

Il principio del bene e del male per l'uomo è il piacere a Dio, è la relazione con lui. Siccome Dio mi ama e mi conosce, a lui piace quel che fa bene a me. Ed è interessante anche impostare un'etica che sia del piacere all'altro che è molto liberante, se no sono schiavo del mio interesse, del mio piacere, c'è la regressione all'istintualità; mentre il piacere all'altro ti toglie dall'istintualità e ti dà il principio del dovere, della relazione, ma te lo dà per piacere e per amore, non per doverismo, e ti alza l'amore verso l'altro. E il principio dell'etica è piacere a Dio, che è il principio dell'amore. *Già così fate, in questo progredite ancora di più*, cioè il dinamismo dell'amore è sempre il "di più", come il dinamismo della vita. Non è la morale minimalistica: ho fatto il mio dovere, non ho ucciso nessuno, no, è il "di più", è il di più dell'amore. Questo è il quadro di riferimento generale.

²Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. ³Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione:



E, dopo, dice: *sapete che vi ho dato delle prescrizioni*. Ecco, queste prescrizioni in greco sono, sì proprio, son prescrizioni, cioè, quindi, te le dice, te le ordina anche, non sono delle imposizioni; *ve le abbiamo date da parte del Signore Gesù*, e qual è la prescrizione fondamentale? La prima prescrizione è che la volontà di Dio è che noi siamo santi. Santo è l'attributo di Dio esclusivo, che non ha analogia con nessuno, perché Dio è santo perché? Perché è lui solo, è la sua prerogativa che non ha analogie con nessuno. Noi siamo chiamati a diventare come lui, senza analogie con nessuno, cioè unici come lui. E la prerogativa di Dio è che è santo, cioè diverso - santità vuol dire diversità, cioè tagliato fuori, alterità -, siamo chiamati a vivere in modo altro, come vive Dio, appunto cercando di piacere a lui. Ciò che piace a lui: è questa l'alterità.

È interessante questo, perché l'uomo desidera diventare come Dio, Adamo voleva diventare come Dio, non è un peccato, è giusto diventare come Dio, solo che Dio è altro rispetto a quello che pensava Adamo e a quello che pensiamo noi. Allora il principio della morale è piacere a Dio che è "altro", cioè santo; Matteo dice "perfetto", *siate perfetti come il Padre vostro*, e Luca spiega cos'è questa perfezione: è la misericordia. Dio è altro perché è misericordia, perché è amore senza residui di egoismo ed è questa la santità: questo amore senza egoismo. Codice fondamentale di Israele è *siate santi perché io sono santo*, e allora questa santità si spiega in infinite leggi minute del codice del Levitico, che significa distinguere tutte le cose, se no diventa impuro mischiare insieme perché una cosa deve essere altra dall'altra che, tra l'altro, è il principio della conoscenza, cioè confondere una cosa con l'altra è pericoloso: vengono fuori ibridi di tutti i tipi.

Però il vero problema della santità è riconoscere l'alterità e accettare che l'altro è altro; accettare l'altro come altro si chiama misericordia, si chiama amore, mentre l'egoismo assimila l'altro a sé e lo uccide, lo distrugge, lo possiede, lo appiattisce. L'amore, che è l'alterità di Dio, difatti Dio vive di alterità: Padre e Figlio sono altro e



questa alterità è il luogo della loro unione, cioè dell'amore, dello Spirito, della vita unica. Così per noi la santità è proprio il vivere l'alterità come luogo di unione e comunione e amore.

Ogni alterità, cominciando dall'alterità che è il mio corpo, dall'alterità che sono le cose, dall'alterità che sono le persone. Cioè l'abolire l'alterità è abolire Dio, è abolire la santità e distruggere sé stessi, che siamo a immagine di Dio. Quindi la santificazione non è fare cose strane, sempre più perfette, ma è questo saper vivere le altre cose come altre, con amore, tutte le cose. Dice ancora Paolo, nella Lettera ai Corinzi, *sia che mangiate, sia che beviate, qualunque altra cosa facciate*, quindi le cose più fondamentali, il bere, il mangiare; *qualunque altra cosa* intende, commenta Origene, far l'amore - cioè la vita, così, di coppia - dice: *tutto fatelo nel nome del Signore*, cioè vivi nel nome, nella persona di Dio, del Signore, cioè nell'amore tutte queste cose che sono le cose normali. Non è che il cristiano fa altre cose, le cose che tutti fanno le fa con questo spirito, che è lo Spirito di Dio, lo Spirito altro. Cioè la santità è vivere le stesse cose con altro spirito, insomma. Per cui: che cos'è l'etica cristiana? Per sé è un'etica naturale: è vivere le stesse cose che vivono tutti con lo spirito di amore, di dono, di alterità. Questa sarebbe l'etica naturale.

che vi asteniate dall'impudicizia, ⁴che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, ⁵non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio;

La prima cosa per vivere l'alterità è "astenersi dall'impudicizia", qui in greco c'è *porneia*, probabilmente *porneia* è la prostituzione che, in fondo, è l'uso dell'altro per il piacere proprio senza rispettare l'altro come persona, quindi è l'azzerare l'alterità. Quindi l'altro è altro anche nel rapporto proprio sessuale, rimane l'altro e non è l'oggetto, non è un semplice strumento del mio piacere: è altro, è persona con tutte le sue dimensioni, con tutto il suo mistero. E la prostituzione è l'esempio tipico dove la persona



non interessa perché, appunto, hai pagato e la usi semplicemente proprio come regressione all'istinto animale, sessuale e l'altro l'usi in quel senso e basta, quindi l'azzeri come persona.

E, tra l'altro è interessante che il male si manifesta sostanzialmente anche in cose raffinate, ma il primo male si manifesta in uno scorretto rapporto con il cibo e con il sesso, sostanzialmente, cioè che uno non vive le due relazioni fondamentali con le cose, con il corpo e con l'altro, come luogo di amore, di alterità e di dono, ma le vive come abolizione di alterità, come possesso. Quando si tratta di persone è più facile accorgersi perché l'altro me lo dice, quando si tratta di sé ci si accorge di meno.

Cosa significa oggi, nella nostra cultura, un discorso simile, di saper vivere la corporeità come luogo dell'alterità e dell'amore, è tutto un discorso aperto: come un luogo di santità, perché, si era passato, se vuoi, da una concezione manichea, che il corpo è cattivo, che è sbagliata, alla convinzione animale che tutto va bene. No, non tutto va bene e nell'uomo c'è il bene e il male: dipende dall'uso che ne fai, dallo spirito. Cioè, se fai le stesse cose con uno spirito di santità, cioè di alterità, va bene, se le fai senza questo spirito di santità, di alterità va male: è distruzione, è uccisione, è morte di sé e dell'altro. Quindi è un grosso ambito di discernimento sul quale magari poi chiedo luce e ne possiamo parlare.

Al versetto quarto poi dice *ciascuno sappia mantenere*, in Greco c'è il proprio vaso o il "proprio corpo", il proprio vaso che può essere o il corpo o la donna. Ho visto che si propende per tradurre con donna più che con corpo, cioè che la donna venga tenuta in santità e onore. La donna era considerata semplice possesso dell'uomo nella cultura greca, non a livello umano, serviva per mantenere la specie e per piacere all'uomo, le uniche donne che potevano apparire in pubblico erano le *etère*, cioè le prostitute, non le donne, quindi la donna era di condizione ... , invece in *santità e onore*, cioè considera come "altra da te", nel senso come la tua altra



parte; e con onore, perché è proprio la relazione maschio-femmina che è immagine di Dio, l'alterità, appunto: non è l'uomo maschio che è immagine di Dio, non è la donna che è immagine di Dio, ma l'alterità tra i due, che entra in comunione, è immagine di Dio. Quindi, nel tuo rapporto con la donna, tieni questa alterità, questa santità e questo onore.

Non in passione e desiderio come i pagani, che non conoscono Dio: è interessante. Il non conoscere Dio, non conoscere Dio vuol dire non conoscerlo in pratica, Dio è l'assoluto. Ora il non conoscere l'assoluto e il non dare, in pratica, all'assoluto, a Dio, il suo peso, tu assolutizzi gli idoli e gli idoli, siamo chiari, gli idoli sono il cibo, quando manca, il sesso, quando c'è il cibo, il denaro, quando c'è il sesso, e quando ci sono questi la droga e quando non ci sono questi i sassi buttati cioè, voglio dire, sempre qualcosa di più per riempire un vuoto; cioè l'uomo ha bisogno di un riferimento di assoluto: o è un assoluto positivo che ti assolve, ti slega, ti libera, ed è Dio, o, se no, diventa schiavo dei suoi bisogni. E i primi bisogni sono quelli fondamentali del cibo, del sesso; poi quelli non fondamentali: di essere qualcuno, mediante il potere, mediante la ricchezza; siccome poi anche quella alla fine quando ce l'hai ... , allora hai bisogno di qualcos'altro, se c'è anche quello, hai bisogno di qualcos'altro e, poi, di qualcos'altro, di qualcos'altro fino a distruggere tutto. Dice qui: *il pagano è esattamente quello che non conosce Dio*, conosce i propri bisogni, li divinizza; è interessante, per esempio, il Pantheon pagano, è interessante, perché c'è Giove che amministra il Pantheon e, poi, abbiamo i vari dei che sono i vari bisogni dell'uomo assolutizzati: Mercurio mi garantisce il mercato, gli affari, Venere mi garantisce l'amore, Marte mi garantisce la guerra, Vulcano mi garantisce il mio lavoro artigianale, Cerere mi garantisce le messi, Diana mi garantisce la caccia o la bellezza delle ragazzine giovani; cioè proprio assolutizzi tutti i tuoi bisogni, amministrandoli con Giove che, più o meno poi Questo è non conoscere Dio, non conoscere l'alterità.



⁶che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose come già vi abbiamo detto e attestato.

E dice su questo state attenti *a non sopraffare, a non ingannare il proprio fratello*, cioè perché qui facilmente si inganna, in greco sopraffare è trasgredire, il passarci sopra, e ingannare è l'averne di più. Allora state attenti su questo: a non trasgredire, a non pretendere di avere di più su questo fatto nei confronti del fratello, perché Dio è *vindice di questo*. Comunque l'interpretazione di questo versetto (versetto 6) non è chiara perché può essere come è scritto: non ingannatevi e basta. E, allora, è un detto a sé: non imbrogliatevi negli affari, oppure proprio su questa cosa state attenti che vi potete imbrogliare facilmente, perché l'aria che respirate è di questo tipo.

E tenete presente che Paolo ha solo parlato per tre settimane a queste persone e che vivevano immersi in un mondo totalmente pagano ed è interessante che, in un mondo totalmente pagano, propone subito un codice di santità e questa è una forte attrattiva anche, cioè qualcosa di bello e di attraente, di altro, cioè non punta al ribasso. Ed è bello anche questo perché la nostra vita punta già al ribasso, lo sappiamo, va bene, ma un conto è puntare al ribasso anche come fine; cioè puntando pure in alto arrivi in basso, ma se punti in basso vai parecchio giù. Quindi c'è un puntare così in alto che è divino – devi diventare addirittura come Dio, quindi non c'è limite, che va bene – e poi, sempre di più, cammina in questa direzione e l'uomo è un divenire senza fine in questo; se, invece, punti in basso è proprio buttarsi giù dal dirupo e bene, vai giù! È importante questo puntare in alto perché, se non punti in alto, alla fine tu assolutizzi non colui che è assoluto e ti libera in un cammino sempre maggiore, ma assolutizzi i tuoi bisogni, i tuoi istinti, le tue regressioni, le tue paure.



E il Signore è *vindice di queste cose*. Tra l'altro, sulla vendetta di Dio che vien fuori spesso nell'Antico Testamento, qualche volta anche nel Nuovo, è una cosa tutta da riscoprire perché realmente Dio non tollera il male, perché ci fa male - voi i vostri figli non siete contenti se si fanno male - quindi c'è la minaccia: guai a te se ti fai male. Poi è chiaro che questa minaccia non è che se lui non si fa male lo castighi e lo punisci perché vuoi fargli del male o, se si fa male, lo punisci per fargli più male ancora, anche se è giusto punirlo quando fa male, perché, se no, si fa del male apposta per essere accarezzato, se no il male fa male, impara che fa male. Però non è che Dio ... , c'è sotto, insomma, tutto il tema grosso dell'inferno e queste cose che, credo, vanno rivisitate a una luce più complessiva del Nuovo Testamento dove Dio realmente è vindice e il male uno lo paga perché fa male. Però è Dio che lo fa pagare e questo va molto bene. Cioè non è un male ineluttabile che paghi perché, avendolo fatto, non c'è rimedio; cioè, voglio dire: se chi mi castiga del male è il male stesso, cosa mi capita se ho ucciso uno? Che muoio. O se mi sono tagliato una mano? Che resto senza, se proprio è il male che ti punisce. Se, invece, chi mi punisce è mia mamma è diverso, e non è solo mia madre, è anche mio padre, che è anche mia madre, capite? Ed è l'Onnipotente: allora la sua punizione sarà molto diversa. Cioè è un defatalizzare il male il mettere nelle mani di Dio la punizione, per cui non è necessaria perché lui perdona, per esempio. Però è utile capire che è male, se no io continuo a farmi male e questo mi fa male e questo lui non lo vuole, perché fa male a me. Non so se capite: c'è da tenere i due termini.

E sotto c'è un'altra cosa ancora più interessante perché, alla fine, io sono libero, sono io che costruisco la mia vita e, alla fine, ho quello che ho costruito come chiunque tra noi, insomma. Se uno non studia, non impara; se uno non lavora, non vive; se uno non si addestra non impara bene il suo mestiere. E siccome il nostro mestiere è vivere da figli di Dio, il senso di questa vita è imparare questo mestiere e dipende da noi. Se noi non abbiamo imparato questo mestiere nei primi novant'anni di vita, abbiamo buttato via



novant'anni di vita, che è tutta la nostra vita, e questo non piace a Dio come non piace a nessun genitore che il figlio butti via novant'anni di vita, ciò vuol dire: perché sei nato, per soffrire solo? È vero che lui ti vuole bene lo stesso, sarai salvato lo stesso, ma sei salvato così come sei, cioè non hai dato la tua parte di contributo al tuo costruirti come uomo libero, non so se mi spiego. E questa è una vera dannazione di per sé. Però è chiaro che questa dannazione sarà compensata da un infinito amore nel senso che si salva di te quella parte che c'è di buono che è il tuo essere figlio di Dio. È quel che dice Paolo in 1Corinzi 3 - guardatela perché dice una cosa interessante su questo - quando si parla che son divisi a Corinto perché c'è Paolo, c'è Apollo, c'è Pietro e dicono uno è più bravo dell'altro, io sono di questo, di quest'altro, Paolo dice: *guardate, io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere; allora dice: né chi pianta, né chi irriga è qualcosa e non c'è differenza, noi siamo collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio, l'edificio; secondo la grazia di Dio che mi è stata data io ho posto il fondamento, un altro vi costruisce sopra, ma ciascuno stia attento come costruisce. Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo, ma se sopra questo fondamento si costruisce con oro, con argento, con pietre preziose, con legno, fieno o paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile, la farà conoscere quel giorno "che si manifesterà con il fuoco" e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà ricompensa, ma se l'opera finirà bruciata sarà punito, è questa la punizione: che gli brucia tutto, è una vita vuota. Tuttavia egli si salverà però come attraverso il fuoco, però ha buttato via la sua vita, non so se , quindi è importante questo discorso e, allora, bisogna ... , davvero è affidata a noi la nostra vita, la nostra responsabilità. Quindi Dio è vindice di queste cose.*

⁷Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. ⁸Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito.



E, poi, conclude questa prima parte: *Dio non vi ha chiamati per l'impurità, ma per la santificazione*, cioè ci ha chiamati a essere come lui. E *chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma disprezza quel Dio che vi ha dato il suo Spirito Santo*. Qui adesso introduce un tema - che è il tema dello Spirito Santo che è in noi - e il principio del nostro comportamento, della nostra morale, è lo stesso Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'amore che c'è tra il Padre e il Figlio, con il quale ci sentiamo amati anche noi e diventiamo figli, e con il quale amiamo gli altri ed è questo il principio nuovo della morale. Tu disprezzi lo Spirito Santo, tu sei tempio dello Spirito, ma vivi contro di lui, vivi contro lo Spirito; quindi ciò che non vivi nell'amore è una tua autodistruzione, lo vivi fuori dallo Spirito - Spirito vuol dire vita -, lo vivi nella morte.

⁹Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri,¹⁰ e questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più

Dopo aver parlato del rapporto con il proprio corpo e con la donna, ora parla dell'amore fraterno, la cosiddetta *filadelfia*, *riguardo all'amore fraterno, non ho bisogno che vi scriva, voi stessi siete stati ammaestrati da Dio*. Ammaestrati da Dio in Greco è un'unica parola che è *teodidatos*, siete "teodidatti", cioè l'amore fraterno ce lo insegna direttamente Dio, non ho bisogno che ve lo dica; Dio è lo Spirito Santo che è in noi, è lui che vi insegna ad amare gli altri, mi dà di amare gli altri e io mi accorgo, non riesco a mentire allo Spirito, che è in me, se ho un moto di egoismo o di rancore, di ira, di chiusura; so che è contro, avverto, Perché è un ammaestramento interiore, c'è una verità, che è dentro di me, che è il suo Spirito. E ciò che contrista questo Spirito mi accorgo che è contro ciò che ho imparato dentro; non so se avete la stessa percezione, cioè che non riusciamo a mentire alla Spirito che è in noi, magari agli altri sì, magari, con molto esercizio, riesco a giustificarmi, a camuffarmi, però ormai sono abbastanza vecchio per



esperienza che quando voglio giustificarmi è perché so già di avere sbagliato, se no non lo farei. E quando poi faccio tanti ragionamenti belli, è evidentissimo che ho sbagliato, perché istintivamente percepisco: cioè è problema di fiuto. Cioè con il fiuto distingui subito un fiore da un topo morto, insomma. Poi puoi fare ragionamenti bellissimi dicendo che il topo morto è profumatissimo, che solo non siamo abituati a sentirlo, ma se tu lo mettesti ... , ti abituassi ... , no, al fiuto non puoi mentire! Così c'è in noi un fiuto interiore che è lo Spirito, che è il principio del discernimento, è il principio del bene e del male. Va educato perché, purtroppo, possiamo prendere il raffreddore interiore – le influenze sono brutte – allora annusi un topo morto e dici che è delizioso.

Abbiamo tutti l'esperienza che c'è una forma di anestesia della nostra sensibilità dovuta a influenze, per cui va davvero educata questa sensibilità e non va spenta, ecco, proprio il coltivare questa istruzione interiore che c'è dentro di noi, questo Spirito, è determinante il non estinguere lo Spirito, il ravvivarlo. Ed è questo che vi insegna ad amarvi gli uni gli altri; una cosa molto semplice è proprio la reciprocità d'amore, che è la realizzazione della persona, questo amarvi gli uni gli altri.

Che differenza c'è tra i cristiani e gli altri? Nessuna, perché siamo tutti amati da Dio, tutti desiderano amare, ma tutti siamo anche egoisti; la coscienza di essere amati infinitamente in Cristo fa sì che io mi amo e amo l'altro, tutti, e il cristiano è quello che ama tutti e, però, è della comunità dove questo amore è già reciproco, che è un'altra cosa. Cioè tu puoi amare uno anche che ti odia, anzi devi amare anche i nemici, però non mi piace tanto amare uno che mi odia, lo amo perché anche lui diventi amico, perché possa amare e, allora, si può definire il cristianesimo quell'ambito dove c'è la reciprocità di questa *filadelfia*, altrove non c'è reciprocità, ma c'è un amore unidirezionale, come Dio nei nostri confronti. E la prima definizione di chiesa, per sé, è questa *filadelfia*.



Avanti un pezzettino (versetto decimo). Appunto: *questo fate verso tutti i fratelli che sono nell'intera Macedonia e vi esorto, fratelli, a progredire ancora di più*. Ecco vedete l'inclusione: *a progredire ancora di più*, cioè questo cammino è iniziale, è un modo di camminare. È interessante che "comportarsi", nel Nuovo Testamento si dice quasi sempre *peripateo* che vuol dire camminare: il comportamento è un modo di camminare, la vita è un modo di camminare. È interessante concepire la vita come cammino, lo dicevo all'inizio, perché, appunto, non sei alla meta e, forse, anche per dire che la vera meta è il modo di camminare, non è arrivare chissà dove, è come cammini; non è la destinazione il Regno di Dio, forse è il modo di viaggiare, non c'è la stazione il Regno di Dio, è il modo del viaggio, per questo è importante il camminare.

¹¹e a farvene un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato,¹²al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non avere bisogno di nessuno.

E, poi, studiate *di vivere in pace*. In Greco c'è *hesychìa*, che è una parola che ha avuto un grande successo presso Simone [di Galazia (949) *il nuovo teologo*], l'*hesychìa* è quella pace interiore che, qualunque cosa capiti, non perdi mai perché, per mal che vada, cosa ti capita? Di morire: morirai lo stesso, è inutile morire prima dalla paura. E la morte è la congiunzione con Dio, quindi non ti spaventi, cioè è quell'*hesychìa*; l'altro ti ha fatto un torto? Bè insomma, per quanto torto mi faccia in fondo avrà le sue ragioni, se lo vale, cercherò di giustificarlo, ma non mi turba, perché? Per un semplice motivo: che il massimo male già l'ho fatto, mettere in croce il Signore, e questo è stato il luogo del dono del suo amore e del suo perdono. E allora affronto la vita con questa pace interiore, sapendo che posso prendere bene le realtà che ho davanti, cioè con pazienza, con amore, qualunque sia. E poi *πράσσειν τὰ ἴδια: fate i cavoli vostri*, interessante! Perché siamo sempre lì a vedere cosa



fanno gli altri, a criticare, a confrontarci: imparate a fare quello che state facendo, che ve ne frega degli altri, cioè in questo senso. Ho visto su di una casa ad Asolo, Signore benedici quelli che pensano agli affari loro. San Paolo dice proprio: fate gli affari vostri. Ma non è detto in senso ... , ma è bello che sia così, perché noi viviamo continuamente ... , non facciamo mai le cose che stiamo facendo, che sono le mie particolari, io non faccio le tue, faccio le mie; tu farai le tue e le farai diverse, – e fai bene a farle diverse – io faccio le mie così; e impara a farti le tue: se ognuno si fa le sue, il mondo va meglio e senza mettere il becco da tutte la parti e volendo omologare tutto, no?

C'è sotto proprio il non-rispetto dell'alterità e della santità in questo. Voglio vedere perché: se uno fa diverso mi mette in crisi, perché in crisi? Siam diversi, grazie a Dio, perché deve fare lui come me o io come lui? Cioè è il principio di ogni prevaricazione questo. Invece, proprio, fa parte della santità rispettare queste diversità, fatti gli affari tuoi, inteso in modo corretto, cioè non è che me ne frego dell'altro, ma realmente lo rispetto e realmente mi rispetto: faccio quel che devo fare.

Vedete, sono piccoli suggerimenti di vita concreta, però fondamentali: *in pace, lavorate con le vostre mani*, perché nel mondo greco solo lo schiavo lavora, l'uomo libero non lavora; invece la libertà è lavorare con le proprie mani per mantenersi, Paolo stesso per questo ha sempre lavorato con le sue mani, è interessante. E per noi questo dice quasi poco oggi, anche se può tornare a dire parecchio di nuovo, mentre invece, nell'ambito greco, voleva dire molto perché: un maestro che lavora con le mani ... siamo pazzi! Lui è l'intellettuale, non deve sporcarsi le mani, lui è il maestro, gli altri devono servirlo, invece proprio il fatto che lavori e ti mantieni, proprio questo contrario ... , perché il lavoro nella Bibbia ha una concezione molto diversa dal mondo greco, nel mondo greco il lavoro è per lo schiavo per mantenere il ricco, che ancora è così sostanzialmente. Per la Bibbia il lavoro è la



collaborazione dell'uomo alla creazione, cioè l'uomo ha le mani, a differenza dell'animale, perché? Perché lui crea con le mani; come Dio ha fatto l'uomo con le mani, così l'uomo trasforma il mondo, umanizza il mondo, ne fa un giardino, se no è deserto, è inabitabile, quindi tutto il problema della cultura. L'uomo è fatto non per custodire il giardino: prima per coltivare, poi per custodire; non deve mantenere la natura com'è, deve coltivarla facendone un giardino, custodendola, cioè senza rovinarla. Così c'è tutto questo principio di trasformazione dovuto alle mani e, tra l'altro quindi, la grossa responsabilità del creato che è affidata alle nostre mani. *Come vi abbiamo ordinato*, è un ordine che ha dato perché, presso i Greci, lavorare era indecente, bisognava pensare, e così *comportatevi decorosamente*: anche qui il comportarsi è sempre camminare, decorosamente vuol dire con un buono schema. Per quelli che sono fuori: il miglior modo di diffondere il cristianesimo è questo comportamento decoroso nei confronti degli altri, "senza aver bisogno di altri", cioè questa autosufficienza anche, che ognuno deve raggiungere. Probabilmente dice queste cose perché c'era la tendenza al parassitismo, che è contro alla dignità dell'uomo. Tant'è vero c'è la regola: se uno viene nella comunità, il primo giorno dategli da mangiare, il secondo lavori perché fa male a lui non lavorare o perché sfrutta gli altri: è un falso fratello se non lo fa. Spesse volte noi abbiamo un po' la coda di paglia con i poveri: non si pensa seriamente che la dannazione del povero è che non lavora e non ha possibilità di lavoro e vive di elemosina perdendo la sua dignità e non è giusto, non deve vivere di dipendenza, non deve perdere la dignità, deve lavorare, deve essere in condizioni di poter lavorare; una volta persa la faccia poi basta. Guadagni molto di più che lavorando raccattando, come il ragazzo prima, diecimila qui, diecimila lì, lui in un'ora si fa centomila lire, e così non lavorerà mai; dico no, va' a lavorare o, se no, vai dalla Caritas, vai dove danno da mangiare e allora impari che devi almeno far fatica ad andare lì. Se no, se tu, senza fare niente, hai subito centomila lire in tasca non è onesto né per te né per gli altri, non so se mi spiego? Noi, invece,



abbiamo la falsa coscienza su questo cioè entriamo in crisi perché diciamo: sì, ma io ce li ho Certo che ce le ho diecimila lire, ma non te le do; se lavori te ne do anche di più.

Ciò bisogna rivedere anche tante volte un rapporto che sia dignitoso, poi non giudichi mai il singolo povero, c'è dietro tutto un mondo di privazioni, di frustrazioni, non può essere forse che così, però il santificare una situazione che l'altro viva di dipendenza, colpevolizzandoti se non gli dai e quindi di arroganza e quindi perdendo la sua dignità e travolgendo anche te in questo, non è corretto né per lui né per te. Invece *lavorate e non avete bisogno di nessuno*, questo come tendenza, cioè questa autosufficienza che non è il non voler dipendere dall'altro - c'è il vero amore fraterno e solidarietà - ma il non volere sfruttare l'altro, in fondo. La prima forma di rispetto per me e per l'altro è che abbia la mia autosufficienza possibile.

Quindi accorgimenti pratici che Paolo scrive per questa comunità. Magari adesso li ripetiamo un pochino per vedere cosa dicono a noi, cioè il quadro di riferimento generale e il modo di comportarsi, cioè di camminare e di progredire sempre di più in questo cammino.

Il principio è quello che bisogna essere santi, cioè diversi, rispettando le diversità e l'alterità, che è il principio della vita.

Dopo, principio ancora maggiore, è che questo è l'amore e quindi il piacere a Dio: cosa piace a Dio?

E poi vivere questo nel rapporto con il proprio corpo, nel rapporto uomo – donna, nel rapporto con i fratelli, nel rapporto con il lavoro.